

Un sostegno pubblico all'«autostrada» del futuro

di Corrado Calabrò

«Larga banda per tutti»: l'annuncio è di Barack Obama. Può sorprendere che mentre l'attenzione generale è concentrata sul presente per incalzanti interventi di salvataggio il neo eletto presidente degli Stati Uniti iscriva tra le priorità del suo programma l'evoluzione del sistema delle comunicazioni. Io mi sorprendo che ci si sorprenda. La crisi finanziaria che sta devastando il mondo dimostra come la connessione tra finanza ed economia reale sia vitale ed imprescindibile. Nel momento in cui vengono affannosamente puntellate le istituzioni finanziarie è giusto pensare anche a come rimettere in carreggiata l'economia portante. E in epoca di globalizzazione bisogna farlo guardando anche alla competizione tra Stati. Paesi ad economia dirigistica come la Corea, il Giappone, la Cina hanno avviato imponenti programmi statali di infrastrutturazione del Paese con fibra ottica, tali da consentire velocità sui 100 megabit. In Francia la Cassa Depositi e Prestiti svolgerà un ruolo importante nel finanziamento delle reti di nuova generazione. Adesso scendono in campo gli Stati Uniti ponendo come obiettivo primario la rigenerazione della loro rete di comunicazione.

Lo sviluppo di un Paese arriva presto al capolinea senza infrastrutture; nell'Italia delle occasioni perdute ancor più che altrove. Finora questa sottoinfrastrutturazione non era avvertibile nel settore delle comunicazioni. Ma ormai il comparto non può essere più trainato dai tradizionali servizi a voce che, sia nel fisso che nel mobile, hanno esaurito la loro spinta propulsiva. Anche il broadband tradizionale rischia di essere alle corde. Secondo tutte le stime internazionali (Oecd, Fondo Monetario Internazionale, Commissione europea) le comunicazioni hanno rappresentato e continuano a rappresentare la maggiore fonte di crescita dei Paesi avanzati, arrivando a influire per più della metà sull'incremento annuale del Pil. Se vogliamo far ripartire l'economia in maniera strutturale bisogna dunque pensare seriamente - anche e direi soprattutto - al settore delle comunicazioni.

Ma mentre Obama dispiega la sintassi tecnologica del postmoderno, il Vecchio Continente appare titubante, prigioniero di un passato sul quale si allunga ancora l'ombra del monopolio. Da qui la stasi, e la scena di un mercato prigioniero dell'apparente dilemma: o concorrenza o investimenti. E' un dilemma dal quale si può uscire se non ci si attesta su posizioni fondamentaliste. La concorrenza ha contribuito enormemente allo sviluppo dell'economia e alla diffusione del benessere. Ma quando diventa fine a se stessa, cioè un esercizio autoreferenziale insofferente di regole "laiche", lascia campo aperto alla speculazione più spregiudicata. Le regole ci vogliono e devono essere il più possibile comuni all'interno di un insieme che aspira all'unità, qual è l'Unione europea. Nella sua bozza di raccomandazione sulle reti di nuova generazione la Commissione europea prevede un premio a chi si sobbarca il rischio dell'investimento. L'idea guida è da una parte niente rendite monopolistiche ma dall'altra nemmeno facili scorciatoie ai *free riders* che aspettino alla finestra in un comodo *wait and see*.

La rete di nuova generazione è l'autostrada della comunicazione dei nostri tempi, l'infrastruttura in cui s'instrada futuro del Paese. Quando c'è concorrenza fra infrastrutture (e questo il caso delle reti mobili in Italia) tocca al mercato addossarsi il peso degli investimenti. Ma i costi elevati per la realizzazione di una rete in fibra ottica (che resta nel lungo periodo il supporto insostituibile, ancorchè integrabile con collegamenti *wireless*) appaiono al momento

difficilmente sostenibili da singoli *operators*. Ci si interroga quindi sul ruolo di altri investitori, istituzionali e non, e soprattutto della mano pubblica. In tutto mondo - compresi i Paesi vissuti e prosperati nel culto e nella pratica della deregulation - la situazione di questi giorni sta facendo cadere molte prese di posizione antistataliste, preconcepite o meno. Addirittura ora rischiamo di passare da un eccesso all'altro. Non vogliamo un ritorno allo Stato proprietario, allo Stato imprenditore. Ma dire no a questo ruolo dello Stato non significa dire no *tout court* a forme d'intervento pubblico. Come sono state realizzate le autostrade, le ferrovie, gli aeroporti, la rete ad alta tensione dell'energia elettrica? La stessa Arpa-Net, progenitore di internet, è nata negli anni 60 da un progetto finanziato dalla Defence Advanced Research Projects Agency, agenzia del ministero della Difesa statunitense. Voglio precisare che quando parlo d'intervento pubblico non penso soltanto allo Stato: Comuni, Regioni, Province possono inserirsi con grandi potenzialità nel progetto delle Ngn (*next generation network*). E' così che in Europa, a livello metropolitano, si sono realizzate le prime infrastrutture di accesso completamente in fibra ottica, le cosiddette "munifibre": per prima Stoccolma, poi Rotterdam, Berlino, Amsterdam, Amburgo sono state cablate in questo modo. E se l'Unione europea vorrà concorrere all'impresa mediante un fondo per le infrastrutture, il suo intervento sarà benvenuto.

Iniziative così eterogenee vanno coordinate. E' questo un nuovo compito che aspetta le Autorità di regolazione. Non certo sostituirsi al Governo e alle Amministrazioni locali nel pianificare le iniziative ma garantire che l'intervento pubblico rispetti i principi fondanti del quadro comunitario: proporzionalità e necessità degli interventi, trasparenza e certezza delle regole. L'architettura delle reti potenzialmente oggetto di finanziamento pubblico deve essere effettivamente aperta. Questo permetterà di distinguere bene il ruolo di chi fornisce l'infrastruttura da quello di chi fornisce i servizi, che deve invece operare in regime di piena concorrenza. Credo che chiunque concordi che se l'Italia fra dieci anni non avrà un'architettura portante in fibra ottica gran parte del Paese verrà a trovarsi alla periferia di un'Europa dove tutti i servizi e l'interazione fra Stato e cittadini passeranno per la rete. Per realizzare un progetto infrastrutturale di tale portata serve un concreto piano di azione oggi.

E' questo che intendo quando insisto sull'idea di un grande progetto nazionale di "fiber Nation".